

N. 3043-A-ter

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO E PROGRAMMAZIONE
PARTECIPAZIONI STATALI)

(Relatore: **GAMBOLATO**, *di minoranza*)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA
nella seduta del 16 dicembre 1981 (Stampato n. 1583)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(**ANDREATTA**)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(**LA MALFA**)

E COL MINISTRO DELLE FINANZE
(**FORMICA**)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera
il 22 dicembre 1981*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982)

Presentata alla Presidenza il 18 marzo 1982

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il Gruppo comunista ha già espresso, nelle diverse Commissioni, il parere negativo sul disegno di legge inerente la legge finanziaria, ora all'esame dell'Aula.

Desidero motivare con questa relazione di minoranza, le ragioni più di fondo che stanno alla base di questo parere negativo, illustrando, nel contempo, l'insieme delle proposte attorno alle quali si è orientata la nostra iniziativa nelle singole Commissioni e che troveranno nel dibattito in Aula ulteriori momenti di approfondimento e di confronto.

Finanziaria e bilancio, modi e tempi della loro approvazione.

Con le modifiche introdotte dalla legge 468 in materia di contabilità dello Stato, vi è stato un primo tentativo di ricondurre i conti pubblici ad una visione unitaria, dotando il governo e il Parlamento di uno strumento (la legge finanziaria) che poteva essere utilizzato per delineare una politica complessiva della finanza pubblica, innovando rispetto alla legislazione vigente.

Tale strumento risulta oggi snaturato di ogni principio innovativo, apparendo sempre più come una « legge omnibus » dentro la quale sono inserite norme di carattere ordinario od altre, che proprio per il carattere innovativo rispetto alla legislazione vigente, sembrano soprattutto poste dal Governo per la emanazione di una serie interminabile di decreti-legge.

Ma non vi è dubbio che la ragione di fondo del manifestarsi di tale tendenza debba ricercarsi soprattutto nei contrasti di fondo che scuotono il Governo e la

maggioranza che lo sostiene, considerando che il prolungamento dei tempi di discussione e di votazione del disegno di legge, sono esclusivamente dovuti alle contraddizioni emerse tra i singoli ministri, nel corso stesso dell'esame del disegno di legge.

Ciò ha determinato una situazione gravissima, che ha posto la Camera di fronte alla impossibilità di valutare, nel suo complesso, la manovra di politica economica che l'Esecutivo propone, mentre, per quanto riguarda il bilancio dello Stato, si possono nutrire forti preoccupazioni che questo possa essere discusso e votato, in condizioni normali, nei termini tassativamente indicati dall'articolo 81 della Costituzione.

Ma insieme alle ragioni politiche di fondo, che restano alla base dei ritardi delle votazioni finali per il bilancio e legge finanziaria, qualche considerazione vogliamo proporre all'Assemblea, in ordine alle norme che regolano il rapporto Esecutivo-Parlamento, su questa materia. Non sembra esservi dubbio che tali norme, contenute nel Regolamento della Camera e nella legge 468, debbono essere riconsiderate sulla base delle esperienze maturate, apportando tutte quelle modifiche che rendono possibile, in termini reali, evitare la ormai consolidata prassi dello esercizio provvisorio e della ritardata approvazione della finanziaria, che è causa che determina il ricorso a questo provvedimento straordinario.

Occorre definire in modo più puntuale, attraverso una preventiva modifica della legge n. 468 del 1978, i contenuti della legge finanziaria delimitandone il campo alle sole misure realmente incidenti sulla spesa pubblica complessiva ed evitando

l'inserimento di una serie di disposizioni normative che devono trovare la loro collocazione in apposite e distinte norme.

La legge finanziaria potrebbe ridursi in questo quadro ad un massimo di articoli relativi rispettivamente alla fissazione del ricorso al mercato in termini di competenza e di cassa, ai fondi globali per le spese correnti ed in conto capitale, alla rimodulazione delle leggi pluriennali di spesa, al rifinanziamento di leggi di spesa scadute che si ritenga opportuno prorogare, alla manovra delle aliquote fiscali.

La manovra di politica economica delineata dalla legge finanziaria dovrebbe poi tradursi in una nota di variazione al bilancio da approvarsi contestualmente.

Una simile configurazione della legge finanziaria, oltre a consentire un più rapido *iter* parlamentare del provvedimento e la concentrazione adeguata sulle principali poste della manovra economica, renderebbe anche possibile la approvazione contemporanea del bilancio a legislazione invariata.

A tal fine, ancor prima di eventuali riforme della struttura attuale del bilancio dello Stato, dovrebbe definirsi in modo più preciso il concetto di « bilancio a legislazione invariata ». Mentre appare del tutto evidente il significato di questa dizione per quanto riguarda le spese per il personale, quelle relative alle quote annuali delle leggi pluriennali di spesa e quelle per interessi, problemi sorgono per quella parte delle spese di funzionamento la cui dinamica conserva margini di discrezionalità. Una più precisa delimitazione di tale discrezionalità consentirebbe un più spedito esame dei documenti di bilancio.

Il richiamo al pieno rispetto dei tempi stabiliti dalla legge per la presentazione al Parlamento dei documenti e del disegno di legge sul bilancio e finanziaria, la necessità di una sessione di lavoro della Camera dedicata al bilancio sembrano subito iniziative da assumere, riservando in altre occasioni di approfondire tutta la tematica sulle possibili modifiche da apportare alla legge 468.

Il quadro economico-finanziario del 1981.

Prima di esaminare il rapporto legge finanziaria-bilancio per l'anno 1982 sembra di qualche utilità analizzare il complesso della situazione che si è determinata per l'anno 1981, considerando che i dati di cui disponiamo confermano l'esistenza di un divario crescente tra le previsioni formulate dal Governo, nella relazione previsionale presentata alla Camera nell'anno trascorso, e i reali andamenti dei diversi aggregati economici-finanziari.

Tali dati confermano: l'accentuarsi della crisi economica generale del paese, con pesanti conseguenze interne e di occupazione, incremento notevole dei lavoratori posti in cassa integrazione, ulteriore aggravarsi della crisi di settori fondamentali del nostro apparato industriale. Sempre in riferimento agli obiettivi indicati dal Governo: si è avuto un netto peggioramento nell'andamento del prodotto interno lordo diminuito, in termini reali, di circa l'1 per cento, confermando che il 1981 è stato un anno di forte recessione, la più pronunciata dal dopoguerra, dopo quella del 1975.

La leva monetaria e la stretta creditizia, congiunte ad una manovra di alti tassi di interesse e allo sfavorevole andamento dell'economia internazionale, in assenza di una politica di graduale modifica degli aspetti strutturali della crisi, hanno determinato una situazione di aggravamento delle condizioni di vita di grandi masse di cittadini.

La questione dell'occupazione, nei termini nuovi in cui si pone date le caratteristiche peculiari del mercato del lavoro, deve assumere rilievo centrale, punto di riferimento obbligato per ogni ipotesi di programmazione e di scelte per una nuova politica economica.

Il restringimento della base produttiva, le profonde trasformazioni che sono avvenute nel nostro apparato economico, lo spostamento di risorse tra i diversi settori della struttura industriale e finanziaria del paese, hanno determinato conseguenze pesanti, per cui la stessa cassa integrazione, cui sono collocati centinaia

di migliaia di lavoratori, tende a trasformarsi rapidamente in massicci licenziamenti.

Non ci sfuggono certamente gli elementi positivi che si vanno manifestando in comparti importanti del nostro apparato economico, la dinamica e la duttilità di una parte della nostra industria, ma anche questi elementi confermano della necessità di determinare nuove condizioni in cui le risorse prodotte dalla parte sana dell'apparato produttivo siano utilizzate per dare risposte positive ai problemi del paese.

Lo stesso rallentamento del processo inflattivo, il relativo miglioramento del passivo della bilancia dei pagamenti, sono temporanea conseguenza del fenomeno recessivo, restando immutate tutte le ragioni di fondo che possono, nel breve e medio periodo, far riesplodere tali fenomeni negativi.

Tale politica recessiva è stata condotta in modo consapevole, come un obiettivo da raggiungere nella ricerca di nuovi equilibri, a livello più basso, sia dal punto di vista delle strutture produttive, sia nei rapporti di classe, tra le forze sociali.

Se nel complesso del paese, soprattutto nel Mezzogiorno, i giovani e le cate-

gorie a reddito fisso, ciò ha determinato nuove tensioni e l'aggravarsi dei tradizionali problemi insieme all'emergere di nuove tensioni e l'aggravarsi delle tradizionali grandi questioni nazionali, quali l'occupazione giovanile e femminile, tale linea ha avuto conseguenze pesanti per l'intera finanza pubblica.

Risulta infatti dalle note del ministro del Tesoro trasmesse al Parlamento il 17 febbraio, che l'andamento degli incassi e dei pagamenti per l'anno 1981 indica un fabbisogno complessivo per il settore pubblico allargato di miliardi 51.702.

È da considerare che tale fabbisogno era stato stimato dallo stesso ministro del Tesoro nelle stime di cassa presentate nell'aprile del 1981 nell'ordine di 44 mila miliardi.

La differenza di 7.500 miliardi tra previsioni e consuntivi in ordine al disavanzo, fanno ben comprendere il carattere puramente accademico e fuorviante di ogni ipotesi di fissare anacronistici «tetti» all'andamento della spesa pubblica.

Ritengo, comunque, di una certa utilità una analisi degli andamenti delle entrate e delle spese così come queste risultano dalla tabella elaborata dal Tesoro.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA 1.

VARIAZIONI NELLE ENTRATE E SPESE DEL SETTORE STATALE
FRA IL 1981 E IL 1980

	1980	1981	Variazioni percentuali	
			Nominale	Reale (a)
(in miliardi di lire)				
Incassi (b)	94.295	117.472	24,6	5,1
Pagamenti (b)	130.928	172.853	32,0	9,6
Interessi	16.261	25.307	53,6	..
A. Spese correnti (b)	93.292	121.661	30,4	8,5
<i>di cui:</i>				
spese per il personale in servizio . .	19.573	25.243	29,0	7,8
spese per il personale in quiescenza .	4.749	6.044	27,3	6,4
trasferimenti a comuni e province .	12.239	15.503	26,7	5,4
trasferimenti agli enti mutuo-previden- ziali (c)	8.566	14.917	74,1	45,5
Spese in conto capitale	21.375	25.885	21,1	0,8
Rientro depositi bancari	—	3.679
Fabbisogno	— 36.633	— 51.702	41,1	..

(a) il deflattore utilizzato è quello della domanda interna totale per gli incassi, dei consumi privati per le spese di personale in servizio e in quiescenza e per i trasferimenti agli enti mutuo-previdenziali, e della domanda interna finale per le altre spese correnti, per le spese in conto capitale e per il totale dei pagamenti.

(b) Esclusi gli aggi esattoriali, le poste correttive e compensative, i mandati commutabili in quietanza di entrata per oneri fiscalizzati, e le regolazioni contabili con le Regioni a statuto speciale.

(c) Esclusi i mandati commutabili in quietanza di entrata per oneri fiscalizzati.

L'incremento degli incassi, 24,6 per cento nominali e più 5,1 per cento in termini reali è dovuto quasi esclusivamente all'incremento delle entrate IRPEF e, all'interno di tale voce, soprattutto nei confronti dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati.

Tali dati sottolineano che il drenaggio fiscale operato quasi esclusivamente nei confronti di questa parte dei cittadini italiani, confermano il carattere classista della manovra fiscale, resa sempre più iniqua, ed elemento di distorsione negli andamenti complessivi dei costi, anche delle singole imprese.

È infatti da considerare che operando tale forma di drenaggio, una parte non irrilevante dell'aumento, in termini nominali e reali, del costo del lavoro, è trasferito alla finanza pubblica.

La consistente lievitazione delle spese per interessi sul debito pubblico che, ormai, eguagliano quelle del pagamento del personale dello Stato in attività di servizio, almeno in parte, sono state determinate da una politica di alti tassi decisa dal Tesoro, per raffreddare l'abnorme incremento dei valori immobiliari che ha caratterizzato questo ultimo periodo. Si è ancora una volta preferita la manovra finanziaria rispetto ad una politica di investimenti nel settore, trasferendo sulla finanza pubblica il costo della intera operazione.

Ma più in generale, nella sua sintesi, la tabella conferma di una ulteriore dequalificazione della finanza pubblica, con un accentuato incremento delle spese correnti, ed una stagnazione di quelle in conto capitale.

Infatti, mentre nel 1980 si sono fatti pagamenti complessivi per 130.929 miliardi di cui 21.375 in conto capitale, che corrispondono al 16 per cento dell'intero ammontare, nell'anno 1981, di fronte a pagamenti per miliardi 172.853, quelli in conto capitale ammontano a miliardi 25.885, corrispondenti al 14 per cento del totale.

Ciò è avvenuto in un periodo in cui il ciclo economico era fortemente recessivo, una parte consistente dei fattori della produzione erano sottoutilizzati, quindi la manovra complessiva del Governo ha accen-

tuato gli elementi della crisi, proprio nel momento in cui sarebbe stata necessaria una politica di investimenti pubblici qualificati.

L'insieme dei dati confermano che la ingovernabilità della spesa, l'accrescersi della quota dei residui, quindi della massa spendibile rispetto ai dati del bilancio, determinano una situazione in cui il ministro del Tesoro va assumendo un potere straordinario, tale da vanificare un qualunque controllo del Parlamento e, in qualche modo, dello stesso Esecutivo.

Si può ormai considerare la manovra della finanza pubblica priva di una qualunque incidenza, in termini reali, rispetto alle stesse leggi comando emanate dal Parlamento, sempre più svuotato dei propri poteri, in termini di scelta, per grandi investimenti effettivi nel campo della struttura economica.

Infatti, la massa dei residui, propri ed impropri, cresce in modo consistente nelle parti che riguardano gli investimenti produttivi (agricoltura, industria, edilizia, lavori pubblici) per i quali si può ormai parlare di stanziamenti in bilancio, che si trasformano in pure «illusioni finanziarie».

Bilancio e legge finanziaria per l'anno 1982.

Si è già scritto, all'inizio di questa relazione, di un insieme di problemi che sollevano i ritardi determinati dalle decisioni del Governo e dalla maggioranza che lo sostiene, per i ritardi nella approvazione della legge finanziaria.

Tutto ciò aggrava la complessiva situazione economica del paese, anche per il rapido modificarsi dei cicli congiunturali e quindi per il venire meno di alcune condizioni che avevano determinato alcune scelte contenute nella finanziaria.

Ma anche di fronte al mutare della situazione economica, anche rispetto alle ipotesi formulate dal Governo, si è voluto mantenere inalterato il segno fortemente recessivo della manovra complessiva, aggravando tutti i fenomeni che sono alla causa delle attuali tensioni.

Il bilancio e la legge finanziaria, malgrado alcune modifiche apportate soprat-

tutto nelle parti trasferite in decreti già convertiti (finanza locale, previdenza) mantengono un carattere fortemente iniquo e recessivo, in grandi parti in contrasto con ipotesi diverse formulate da partiti che fanno parte della maggioranza, e più in generale con proposte formulate dal mondo del lavoro e dallo stesso mondo degli imprenditori.

Nella Relazione previsionale e programmatica e nelle scelte concrete operate con gli strumenti legislativi in discussione, l'obiettivo del Governo resta quello di una forte manovra recessiva attraverso lo strumento monetario, creditizio e fiscale, che dovrebbe essere pagato soprattutto dalle grandi masse popolari e dal Mezzogiorno.

Si hanno segni inequivocabili di tale situazione nel continuo aumento degli operai in cassa integrazione, dall'aggravarsi della crisi dei settori strategici del nostro apparato industriale, dall'aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, e dal contenuto antipopolare delle proposte per la sanità e dall'aumento del drenaggio fiscale, che opera esclusivamente nei confronti dei lavoratori dipendenti.

Nel complesso la manovra proposta dalla legge finanziaria che trova la sua proiezione nel bilancio, se attuata, renderà più

difficili le condizioni di vita di grandi masse di cittadini e insieme aggraverà ulteriormente le cause strutturali della crisi che il nostro paese attraversa.

L'obiettivo dichiarato di questo Governo resta, nella sua impostazione, quello di stabilire un nuovo equilibrio al livello più basso, con un restringimento complessivo del nostro apparato economico, anche in funzione di indebolire la forza contrattuale dell'intero movimento sindacale.

Siamo di fronte alla rinuncia ad ogni ipotesi di programmazione nell'uso delle scarse risorse disponibili, ed insieme ad una ulteriore dequalificazione della manovra sulla finanza pubblica.

Infatti, l'insieme delle proposte, non affrontando nessun problema di fondo, finiranno per accentuare il carattere di puro trasferimento di risorse nei vari stanziamenti.

Malgrado le molte promesse e l'esistenza di problemi reali in ordine alla quantità e alla qualità della spesa, quello che viene proposto è una pura proiezione, in termini peggiorativi, delle tendenze in atto.

Si ha conferma di questo nostro giudizio se si esaminano le diverse componenti della finanziaria e del bilancio.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA 2.

BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: QUADRO DI SINTESI DELLE PREVISIONI PER L'ANNO 1982
A RAFFRONTO CON QUELLE ASSESTATE 1981

	Previsioni assestare 1981 (a)	Progetto di bilancio 1982 a legislazione vigente (b)	Effetti del disegno di legge finanziaria 1982 (c)	Totale previsioni 1982 (d = b + c)	VARIAZIONI 1982 SU 1981	
					in valori assoluti	in %
ENTRATE						
Titolo I - Entrate tributarie	89.191	111.880	+ 4.090 (1)	115.970	26.779	30,0
Titolo II - Entrate extratributarie	21.175	27.004	-- 500 (2)	26.504	5.329	25,2
Titolo III - Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti	143	133		133	-- 10	-- 7,0
Totale entrate finali . . .	110.509	139.017	+ 3.590	142.607	32.098	29,0
Titolo IV - Accensione di prestiti	76.649	61.924	27.593	89.517	12.868	16,8
Totale complessivo entrate	187.158	200.941	+ 31.183	232.124	44.966	24,0

(1) Proroga della riserva ILOR allo Stato (miliardi 4.090).

(2) Cessazione della onerosità delle anticipazioni di Tesoreria all'INPS.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Segue: TABELLA 2.

	Previsioni asestate 1981 (a)	Progetto di bilancio 1982 a legislazione vigente (b)	Effetti del disegno di legge finanziaria 1982 (c)	Totale previsioni 1982 (d = b + c)	VARIAZIONI 1982 SU 1981	
					in valori assoluti	in %
(in miliardi di lire)						
SPESE						
Titolo I - Spese correnti	141.291	135.460	+ 26.473 (3)	161.933	20.642	14,6
Titolo II - Spese in conto capitale	37.961	39.147	+ 4.710 (4)	43.857	5.896	15,5
Totale spese finali	179.252	174.607	+ 31.183	205.790	26.538	14,8
Titolo III - Rimborso di prestiti	7.906	26.334		26.334	18.428	233,1
Totale complessivo spese	187.158	200.941	+ 31.183	232.124	44.966	24,0
Risparmio pubblico	— 30.925	+ 3.424	— 22.883	— 19.459	+ 11.466	
Saldo netto da finanziare	— 68.743	— 35.590	— 27.593	— 63.183	+ 5.560	
Ricorso al mercato	— 76.649	— 61.924	— 27.593	— 89.517	— 12.868	

(3) Riguardano: la finanza locale (+ miliardi 16.443); la riforma delle pensioni INPS (+ miliardi 1.783); la proroga della fiscalizzazione (+ miliardi 7.000); minori interessi per infruttuosità dei conti correnti di Tesoreria (— miliardi 1.250); l'occupazione giovanile (+ miliardi 500); il Fondo nazionale trasporti (+ miliardi 400); il Fondo comune regionale (+ miliardi 1.588); il sostegno alle esportazioni (+ miliardi 4); rimodulazione delle spese pluriennali di cui alla tabella A della legge finanziaria (+ miliardi 5).

(4) Riguardano: l'istituzione del Fondo investimenti e occupazione (+ miliardi 6.000) e la rimodulazione delle spese pluriennali di cui alla tabella A della legge finanziaria (— miliardi 1.290).

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

La politica delle entrate.

Con le prime note di variazione incorporate nella finanziaria e nella legge di bilancio per l'anno 1982 si hanno i seguenti dati:

TABELLA 3.

ENTRATA		
Titolo I. - Entrate tributarie	114.589.300.000.000	
Titolo II. - Entrate extratributarie	27.364.189.787.000	
Titolo III. - Alienazione ed ammortamenti di beni patrimoniali e riscossione di crediti	132.598.051.000	
(di cui: riscossione di crediti)	(7.834.021.000)	
Totale entrate finali	142.086.087.838.000	
Titolo IV. - Accensione di prestiti	59.967.048.090.000	
Totale complessivo entrate		202.053.135.928.000
Risultati differenziali:		
Entrate tributarie ed extratributarie	141.953.489.787.000	
Spese correnti (—)	135.912.840.436.000	
Risparmio pubblico		6.040.649.351.000
Entrate finali	142.086.087.838.000	
Spese finali (—)	175.719.331.289.000	
Saldo netto da finanziare		— 33.693.243.451.000
Entrate finali al netto delle riscossioni di crediti	142.078.253.817.000	
Spese finali	175.719.331.289.000	
Operazioni finanziarie:		
Partecipazioni	2.397.204.000.000	
Anticipazioni per finalità produttive	281.392.000.000	
Anticipazioni per finalità non produttive	4.400.124.000.000	
Totale operazioni finanziarie	7.078.720.000.000	
Spese finali al netto delle operazioni finanziarie	168.640.611.289.000	
Indebitamento netto		— 26.562.357.472.000
Entrate finali	142.086.087.838.000	
Spese complessive (—)	202.053.135.928.000	
Ricorso al mercato		— 59.967.048.090.000

Di un certo interesse disaggregare i dati che risultano dalla tabella.

Gli incassi tributari che nell'anno 1981 sono ammontati a circa 90 mila miliardi risultano, in previsione, 114.000, con un incremento del 25,3 per cento rispetto all'anno precedente.

Se consideriamo che, sulla base dell'ultima previsione, l'incremento del prodotto interno lordo, in termini nominali, dovrebbe attestarsi sul 18 per cento, risulta evidente un ulteriore aumento della pressione tributaria.

È chiaro che l'aumento della pressione tributaria determina conseguenze diverse a seconda della quantità di reddito disponibile per le singole categorie, potendosi determinare quindi tre situazioni diverse:

1) diminuzione della propensione al consumo;

2) diminuzione della propensione al risparmio;

3) peggioramento della condizione di vita di percettori di reddito medio-bassi.

Per la particolare situazione tipica del nostro paese, è da ritenere che l'aumento della pressione tributaria, che incide quasi esclusivamente sui lavoratori e pensionati a reddito fisso, determini un peggioramento della condizione di vita, soprattutto per le famiglie che dispongano di redditi interamente assorbiti dalle necessità di sopravvivenza.

Ciò è confermato dai dati ufficiali, che risultano dalla tabella n. 6, allegata al bilancio di previsione per l'anno 1982. La pressione fiscale, sempre rispetto al PIL, salirebbe dal 23,4 per cento al 25,2 per cento con questa dinamica.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RFLAZIONI — DOCUMENTI

TABELLA 4.

CATEGORIE — TRIBUTI	PREVISIONI 1981			PREVISIONI 1982	
	Iniziali L. 164/1981	Provvedi- mento di assesta- mento (A.C. 2726)	2° aggiorn.	Valore assoluto	Variazioni percentuali sul 2° ag- giornamento
(miliardi di lire)					
Categoria I					
Imposte sul patrimonio e sul reddito:					
IRPEF	30.635	31.000	31.870	45.190	+ 41.8
IRPEG	3.215	3.215	3.720	4.000	+ 7.5
ILOR	5.110	5.050	6.340	(1) 2.645	— 58.3
Imposta sostitutiva . . .	8.140	8.200	8.250	9.200	+ 11.5
Tributi soppressi	300	250	250	130	— 48.0
Altre entrate	(2) 410	(2) 440	(2) 440	450	+ 2.3
	47.810	48.115	50.870	61.615	+ 21.1
Categoria II					
Tasse e imposte sugli affari:					
IVA	21.960	21.730	22.020	28.360	+ 28.8
Altre entrate	(2) 6.590	(2) 6.746	(2) 7.521	8.235	+ 9.5
	28.550	28.476	29.541	36.595	+ 23.9
Categoria III					
Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane:					
Oli minerali	7.930	7.600	7.500	7.900	+ 5.3
Altre entrate	1.990	1.875	1.932	1.970	+ 2.0
	9.920	9.475	9.432	9.870	+ 4.6
Categoria IV					
Monopoli	2.550	2.450	2.550	3.100	+ 21.6
Categoria V					
Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	555	635	635	700	+ 10.2
Totale entrate tributarie	89.358	89.191	93.028	111.880	+ 20.3

(1) Comprende le entrate dei ruoli di autotassazione.

(2) Le entrate per imposte di successione sono per omogeneità con il 1982 considerate tra le tasse e imposte sugli affari.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Esaminiamo con attenzione la dinamica delle entrate IRPEF.

L'incremento, come risulta dalla tabella, è del 41,8 per cento rispetto al 1981, per un ammontare di circa 14 mila miliardi. Tale incremento è quasi interamente pagato dai lavoratori dipendenti pubblici e privati.

Infatti, sempre secondo i dati ufficiali, le ritenute sui dipendenti pubblici passerebbero da miliardi 4.350 (1981) a miliardi 6.450 (1982) più miliardi 2.100.

I dipendenti privati da miliardi 17.600 (1981) a miliardi 25.700 (1982) più 8.100 miliardi.

L'incremento medio è del 50 per cento, per cui l'aumento complessivo viene in gran parte scaricato sui lavoratori dipendenti, confermando così che la lotta all'evasione ha portato a ben modesti risultati.

È da considerare che secondo le proposte del Governo, per un accordo di mantenimento del costo del lavoro nel tetto del 16 per cento, se tale situazione fosse mantenuta, il drenaggio fiscale opererebbe, per i lavoratori dipendenti privati, nell'ordine dei 5.000 miliardi.

TABELLA 5.

STIME 1981 - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, CASSA IN PERCENTUALE DEL PIL

	Italia	Francia	Germania Federale	Regno Unito	USA	Canada	Giappone
Entrate correnti . .	40,4	47,3	43,1	42,0	33,4	39,1	28,8
Spese correnti * . .	45,1	45,5	42,6	41,7	34,0	39,0	24,8
Disavanzo corrente .	— 4,7	1,8	0,5	0,3	— 0,6	0,1	4,0
Spese in conto capitale	4,6	3,2	4,0	3,3	..	0,8	7,7
Indebitamento netto	— 9,3	— 1,4	— 3,5	— 3,0	— 0,6	— 0,7	— 3,7

* Per gli Stati Uniti, spese totali.

FONTE: Economic Outlook, OCSE, e stime interne.

Si considerano i dati che risultano dalle tabelle contenute nel disegno di legge che accompagna il bilancio dello Stato per il 1982.

Le entrate correnti nel nostro paese, pur in presenza di una fortissima pres-

sione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti, sono largamente inferiori rispetto agli altri paesi europei di almeno tre o quattro punti in percentuale.

Per avere l'ordine di grandezza del problema è bene ricordare che ogni pun-

to in percentuale rispetto al PIL equivalente a 4.700 miliardi di possibili nuove entrate.

Appare evidente che la questione della lotta all'evasione fiscale e contributiva, la diversa articolazione delle voci di entrata, la necessità e l'urgenza di una radicale modifica degli scaglioni di aliquote, diventano sempre più una delle condizioni per rendere governabile la finanza pubblica.

È chiaro che non si tratta soltanto di scelte di carattere tecnico-legislativo: attraverso la manovra fiscale si realizza, soprattutto da parte della DC, una politica del consenso nei confronti di alcune componenti della società italiana e si vuole mantenere un potere contrattuale nei confronti del movimento sindacale.

È infatti evidente che i ritardi nell'approvazione di leggi più incisive per la lotta all'evasione, l'arretratezza delle strutture dell'amministrazione finanziaria, non sono la risultante della più generale crisi della pubblica amministrazione, ma rispondono a un preciso disegno politico.

D'altra parte i ritardi nell'approvazione delle modifiche degli scaglioni delle aliquote IRPEF, sono utilizzati dal Governo e dalla sua maggioranza come momento di contrattazione nei confronti dell'intero movimento sindacale.

La politica della spesa.

Esiste un problema generale di contenimento e di riqualificazione della spesa pubblica, che va assumendo proporzioni preoccupanti.

Non sembra utile però, ai fini del raggiungimento di obiettivi credibili e possibili, la linea che il Governo intende perseguire.

Di fatto la politica del Governo e del Tesoro tende a trasferire sulle grandi spe-

se sociali i costi della manovra recessiva, senza nessuna proposta seria, per quanto riguarda provvedimenti e riforme che vadano ad incidere nelle strutture esistenti.

Modificato in parte il decreto sulla finanza locale, esso mantiene il suo significato negativo, sia in termini di capacità di investimento di comuni, province e regioni, sia per quanto concerne l'insieme degli aumenti che gli enti locali saranno obbligati a decidere.

Anche per quanto riguarda la spesa sanitaria, che dopo la riforma ha visto diminuire la propria incidenza sul prodotto interno lordo, i provvedimenti proposti risultano iniqui e non in grado di garantire una reale riqualificazione della spesa e del servizio.

Da respingere appaiono i nuovi *ticket* proposti, e non accettabile l'aumento dei contributi per i lavoratori dipendenti privati, dallo 0,15 all'1 per cento, aumenti che se approvati comporterebbero un ulteriore drenaggio di 850 miliardi, che peserebbe per tale entità, sul salario e sullo stipendio degli interessati.

Per quanto riguarda la sanità e le entrate ad essa collegate, sempre sulla base dei dati offerti dal Governo (attraverso l'INPS), risulterebbero evasioni contributive per un ammontare di salari e stipendi nell'ordine dei 30.000 miliardi.

Infatti il Governo ha fatto i propri calcoli per i dipendenti privati su un monte salari e stipendi (anno 1982) di circa 110.000 miliardi (al netto dei contributi) mentre la relazione previsionale, dati ISTAT ed ISCO, prevedono, per il 1982, salari e stipendi netti per 145 mila miliardi.

Questi divari confermano largamente la inattendibilità dei dati, ponendo un problema rilevantisimo, ai fini di una seria analisi degli andamenti dei grandi aggregati della nostra economia.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Esaminiamo la tabella che segue disaggregando alcuni dati di fondo.

TABELLA 6.

SETTORE STATALE: STIME DI CASSA PER IL 1982

	Progetto bilancio 1982 a legislazione vigente (*)		Disegno legge finanziaria 1982 (Stime)	Bilancio 1982 (Stime)	Gestione di tesoreria (Stime)	Settore statale (Stime)
	Autoriz- zazioni	Stime				
	1	2	3	4 = 2 + 3	5	6 = 4 + 5
(in miliardi di lire)						
Incassi:						
Tributari	109.913	109.900	+ 4.000(1)	113.900	+ 4.000	117.900
Non tributari	33.178	33.200	+ 200(2)	33.400	+ 500	33.900
Degli altri enti del settore statale	—				+ 14.130	14.130
I. Totale incassi . . .	143.091	143.100	+ 4.200	147.300	+ 18.630	165.930
Pagamenti:						
Correnti	143.834	140.757	+ 23.930(3)	164.687	+ 19.708	184.395
In conto capitale	32.579	30.413	+ 2.500(4)	32.913	— 2.178	30.735
II. Totale pagamenti . . .	176.413	171.170	+ 26.430	197.600	+ 17.530	215.130
Fabbisogno (—) o Disponibi- lità (+) (I-II)	— 33.322	— 28.070	— 22.230	— 50.300	+ 1.100	— 49.200

(*) Al netto quota residua per il ripiano dell'esposizione debitoria degli ospedali (legge n. 33 del 1980: miliardi 250).

(1) Proroga della riserva ILOR allo Stato (miliardi 4.000).

(2) Proroga della fiscalizzazione (miliardi 700) e non onerosità delle anticipazioni di Tesoreria all'INPS (— miliardi 500).

(3) Riguardano: la normativa sulla finanza locale (miliardi 15.443); la cennata proroga della fiscalizzazione (miliardi 6.300); la riforma delle pensioni INPS (miliardi 1.783); l'occupazione giovanile (miliardi 500); il Fondo nazionale trasporti (miliardi 400); il sostegno alle esportazioni (miliardi 4) ed il contenimento al 16 per cento dei prelievi delle regioni dalla Tesoreria (— miliardi 500).

(4) Ipotesi di utilizzo del Fondo investimenti e occupazione.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Gli incrementi nelle spese, a conferma di un'ulteriore dequalificazione della finanza pubblica, riguardano soprattutto le spese correnti.

È infatti da considerare che l'incremento delle spese in conto capitale, per la manovra complessiva del Tesoro e per i ritardi nell'approvazione del bilancio e della finanziaria, saranno largamente destinate ad incrementare i residui passivi.

Il problema dei residui.

Un esame attento attorno alla questione dei residui passivi rende più evidente il problema della pubblica amministrazione. Non si tratta soltanto di questioni giuridico-contabili. Appare ormai chiaro che la questione va posta come grande problema del corretto funzionamento delle strutture democratiche, per il rapporto distorto che si è andato configurando tra la legge-comando, emanata dal Parlamento, e il potere discrezionale che l'Esecutivo si è andato assumendo nella erogazione degli stanziamenti.

Di fatto il Governo, attraverso la manovra dei residui, ha vanificato le scelte di programmazione contenute in importanti leggi di spesa (riconversione industriale-quadrifoglio-piano casa ecc.) trasferendo al ministro del Tesoro ogni potere di scelta, svuotando il Parlamento di ogni reale capacità di decisione.

Ma insieme all'orientamento politico del Governo e della sua maggioranza, teso a rendere sempre meno governabile la spesa, per accentuarne il carattere clientelare e corporativo, esistono anche problemi che riguardano la struttura complessiva della pubblica amministrazione.

La profonda riforma delle strutture amministrative dello Stato appare una delle condizioni necessarie per l'avvio di un processo di programmazione, per dotare il potere pubblico di strumenti agili e funzionali, in grado di operare nel senso e nei tempi indicati dalla volontà del Parlamento.

Ma per dare la dimensione del problema è utile riportare le due tabelle che seguono:

ANNO 1981

ASSESTAMENTO

	Residui accertati	Competenza	Massa spendibile o acquisibile	Cassa autorizzata o prevista	Cassa autorizzata. Massa spendibile o acquisibile in %
Entrate finali	20.730	110.509	131.239	108.751	82%
Spese complessive (a)	47.143	187.157	234.300	174.936	74%

(a) Lo scarto tra residui passivi presenti (20.042) nel bilancio di previsione e gli accertati (47.143) è pari a 27.101.

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

ANNO 1982

BILANCIO PRESENTATO A L. V.

	Residui presunti	Competenza	Massa spendibile o acquisibile	Cassa autorizzata o prevista	Cassa autorizzata. Massa spendibile
Entrate finali	22.724	139.917	161.741	143.091	88%
Spese complessive	49.018	200.941	249.959	203.011	81%

Si esamini la prima tabella, da essa risulta che la massa dei residui passivi passa dai 20.042 miliardi presunti all'inizio del 1981, ai 47.143 accertati alla fine dell'esercizio.

Si tratta di un aumento di 27.101 miliardi, che si sono aggiunti alla massa spendibile e che hanno riguardato poi in gran parte spese per investimenti produttivi.

Ma anche per quanto riguarda la previsione 1982, a fronte di una massa di residui presunti all'inizio dell'anno, per 49.018 miliardi, il ministro del Tesoro ha dichiarato che essi ammonteranno ad almeno miliardi 70.000.

È da presumere che tale previsione sarà largamente superata a consuntivo, per cui si può ritenere che la massa spendibile, in questo esercizio, sarà largamente superiore a quanto risulta dal bilancio di previsione.

Come emerge dai dati forniti dal Tesoro, gran parte dei residui passivi riguarderanno lavori pubblici, trasporti, agricoltura, quei settori in cui più marcata dovrebbe essere l'azione positiva dell'intervento pubblico nell'economia.

La questione degli interessi sul debito pubblico.

L'ammontare del debito pubblico complessivo nel 1982, si attesterà sui 315 mila miliardi, pari a circa il 70 per cento del PIL.

Con le attuali tendenze dei tassi, si può prevedere che l'impatto di spesa per interessi sulla finanza statale sarà nell'ordine dei 35-36 mila miliardi, i due terzi del disavanzo previsto, ed una somma largamente superiore a tutte le previsioni di stanziamenti in conto capitale.

È chiaro quindi che la questione del debito pubblico e dei tassi pagati sullo stesso, va assumendo enorme rilievo ai fini della manovra complessiva di bilancio e per quanto riguarda l'uso delle risorse disponibili.

L'aumento dell'indebitamento è il risultato inevitabile del sommarsi dei diversi disavanzi che si sono accumulati negli anni e quindi del divario crescente tra le spese e le entrate. Una politica di permanente evasione fiscale e contributiva, l'espandersi clientelare della spesa, ha determinato una situazione in cui il nostro

paese detiene contemporaneamente due primati; il più alto tasso di risparmio delle famiglie rispetto al reddito disponibile, e la più alta percentuale di indebitamento dello Stato rispetto al PIL.

Ma la questione è diventata esplosiva dato l'andamento dei tassi di interesse (soprattutto BOT e CCT di nuova emissione) che gravano pesantemente sulla finanza pubblica. È ragionevole ritenere il tasso di interesse pagato dallo Stato ai sottoscrittori di titoli pubblici sia remunerativo in termini reali, in modo da garantire la massa dei risparmiatori dalla erosione di capitale causata dall'inflazione. Ma la politica del Tesoro, come abbiamo già scritto in altre parti della relazione, ha teso, attraverso la manovra degli alti tassi, a raggiungere obiettivi diversi (valori immobiliari ecc.) trasferendo sulla finanza pubblica il costo dell'operazione.

Infatti, considerando l'andamento dell'inflazione, si può ritenere che i tassi pagati sui BOT e CCT siano mediamente superiori di 4-5 punti rispetto al deprezzamento della moneta, quindi con un interesse reale corrispondente a tale divario.

Si deve inoltre notare che il differenziale tra i tassi reali pagati dal sistema bancario e quelli praticati dallo Stato è ormai superiore ai 10 punti.

La questione di una più accentuata dinamica nella diminuzione dei tassi di interesse appare quindi urgente e necessaria e può avere benefiche conseguenze sul bilancio dello Stato, restando sempre cospicuo il differenziale rispetto ad una diversa collocazione del risparmio in altro tipo di investimento. È da considerare inoltre che ogni punto di riduzione dei tassi di interesse pagati sul debito pubblico, corrisponde, per il bilancio dello Stato, ad un risparmio nell'ordine dei 1.500 miliardi.

Riteniamo che il Tesoro debba celermente muoversi in tale direzione articolando in modo diverso, in termini di scadenze e di condizioni, l'attuale struttura dei titoli, in modo da garantire che anche questa componente della finanza pubblica sia manovrata in coerenza con la più generale politica economica del paese.

Per una diversa politica della finanza pubblica e per un rilancio della nostra economia.

L'accentuarsi dei fenomeni negativi che caratterizzano l'attuale congiuntura — più alti tassi di disoccupazione, questione meridionale, indebolimento qualitativo della nostra presenza sul mercato internazionale — rendono necessaria ed urgente una politica diversa, rispetto a quella portata avanti dall'attuale Governo.

Il paese ha bisogno di una politica espansiva, qualificata nei suoi obiettivi, capace di incidere gradualmente, ma con continuità, sulle cause che rendono la nostra economia relativamente debole rispetto ai grandi paesi industriali.

Ritardi ed incertezze caratterizzano invece la gestione della politica di investimenti.

Il paese registra un'impressionante crescita del *deficit* alimentare ma il Governo invece di sostenere con forza una politica di ammodernamento dell'agricoltura e dell'industria di trasformazione riduce nel 1981 da 970 a 270 miliardi l'intervento reso possibile dalla principale legge di programmazione agricola: la 984. Il piano triennale prevede un *deficit* nel periodo di circa 9.000 miliardi per quanto riguarda importazioni di legno e derivati, ma la politica di intervento pubblico in questo delicato settore è frantumata tra molteplici canali, nessuno dei quali dispone di adeguate dimensioni industriali.

In materia di politica industriale la situazione è ancor più preoccupante perché si assiste ad un fenomeno di progressivo declino dei principali gruppi pubblici e privati e ad una conseguente crisi dei principali settori dell'economia italiana. Nella chimica e nella siderurgia, nell'auto come nell'elettronica di consumo si registra insieme, in modo solo apparentemente contraddittorio, un sovradimensionamento delle capacità produttive installate rispetto alle potenzialità di assorbimento del mercato nazionale ed un crescente *deficit* della bilancia commerciale. Vengono in comparti strategici dell'apparato

produttivo la capacità tecnologica, la flessibilità, la innovazione. Ritardano gravemente i provvedimenti governativi di attuazione di importanti leggi di spesa e si paralizzano con l'incredibile vicenda delle nomine l'industria pubblica che potrebbe svolgere un ruolo rilevante nelle promozioni della ricerca e della innovazione e nella organizzazione della committenza.

Persino nel campo più tradizionale delle grandi infrastrutture e dell'edilizia si è determinato un uso inadeguato e distorto delle limitate risorse disponibili.

Una politica nuova attenta ad un risanamento non contingente ma strutturale della nostra economia dovrebbe puntare con decisione agli investimenti in questi settori.

Non vi è dubbio che una tale politica deve considerare l'insieme delle questioni che rappresentano dei vincoli obiettivi, quali l'andamento della bilancia dei pagamenti, il processo inflattivo, la qualità del disavanzo pubblico, il reale andamento del corso del lavoro e dei profitti.

Ma questi vincoli non possono essere assunti in termini statici, essi sono parte della situazione complessiva che può e deve essere modificata, spostata in avanti, a seconda degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

La stessa manovra della finanza pubblica può avere incidenze diverse a seconda dell'uso che si intende fare delle risorse disponibili, nel quadro di un governo complessivo del processo economico.

Il graduale rientro dall'inflazione, il modificarsi della qualità del disavanzo, possono essere ottenuti solo attraverso un vero e proprio piano che sia in grado di incidere sui fattori che determinano la situazione di sempre più gravi squilibri, attraverso proposte ed iniziative che tendono ad affrontare i fenomeni alla radice.

La riforma del sistema pensionistico nelle sue diverse parti, la riconsiderazione complessiva degli elenchi di spesa, la lotta contro gli sprechi e le situazioni di privilegio, una politica di investimenti pubblici nei settori strategici del nostro apparato economico, sono le condizioni necessarie per un rilancio del paese.

È in questa direzione che si muovono le nostre proposte, che tendono appunto ad una riqualificazione dell'intervento pubblico, tale da garantire una inversione di tendenza rispetto agli obiettivi indicati dal Governo.

I punti qualificanti di tali proposte possono essere così sintetizzati:

1) dotare il fondo « investimenti ed occupazione » di uno stanziamento di 8 mila miliardi (aumento di 2 mila miliardi rispetto alle previsioni) quale politica di sostegno agli investimenti e di risanamento delle situazioni di particolare crisi di alcuni settori del nostro apparato industriale. Realizzare tali investimenti in termini reali, in modo da garantire flussi monetari nei tempi stabiliti dalla legge e attraverso un corretto rapporto Parlamento-Governo;

2) aumentare gli stanziamenti in agricoltura di 1.300 miliardi, ripristinando le previsioni di cadenza degli investimenti delle leggi pluriennali di spesa, operando una manovra che renda possibile un più accentuato flusso di investimenti, pubblici e privati, in un settore decisivo per l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e per un uso razionale delle risorse disponibili;

3) ulteriori investimenti per 1.200 miliardi nel settore dell'edilizia, per i piani di urbanizzazione cui devono dotarsi i comuni, operando investimenti in un settore di grande rilevanza sociale che, per le proprie caratteristiche, ha incorporato il basso tasso di importazione rispetto agli investimenti operanti;

4) riduzione dei *ticket* sulla salute, opposizione all'aumento dei contributi per i lavoratori dipendenti, con una maggiore spesa complessiva per 1.500 miliardi.

Nel complesso le proposte che formuliamo comportano maggiori oneri per 6.000 miliardi a cui si dovrebbe far fronte attraverso queste variazioni, dal punto di vista della spesa e delle entrate.

Per quanto riguarda la spesa proponiamo una riduzione del bilancio della difesa per un ammontare di 760 miliardi,

con rinvio ad altri esercizi di spese ritenute non urgenti.

Riteniamo inoltre che nel loro complesso le entrate tributarie ed extratributarie siano sottostimate per almeno 2 mila miliardi, sempre che naturalmente la lotta all'evasione, tributaria e contributiva, sia condotta con decisione e coerenza.

Si dovrebbe quindi aumentare il disavanzo, e quindi ricorso al mercato di 3.300 miliardi.

La questione del disavanzo del settore pubblico allargato.

Come abbiamo già dimostrato nell'illustrare questa relazione, la questione del disavanzo e le previsioni sull'andamento che esso assumerà, è dato fortemente opinabile.

Questo fatto conferma del carattere assolutamente inattendibile di molti dati di cui disponiamo e quindi dei « tetti » che il Governo vorrebbe imporre al Parlamento.

Ma detto ciò non vi è dubbio che esiste il problema della entità del disavanzo del settore pubblico allargato, che vede il nostro paese attestato su percentuali, rispetto al PIL, largamente superiore rispetto agli altri paesi europei.

Questo divario non è però dovuto all'incidenza della spesa pubblica rispetto al PIL, che è attorno alla percentuale degli altri paesi, ma è determinato dalla più bassa pressione fiscale, in gran parte dovuta alle evasioni tributarie e contributive.

Quindi la questione della diminuzione del disavanzo, problema reale, deve essere affrontato sui due versanti, quello delle spese e quello delle entrate.

Ma restare soltanto all'interno del dato quantitativo non rende possibile, né utile, una discussione reale sulla manovra della finanza pubblica.

La qualità del disavanzo appare elemento decisivo ai fini di una considerazione complessiva sulla incidenza che esso

può avere sull'andamento della situazione economica.

Non vi è dubbio che un gonfiamento del disavanzo che avvenisse solo per l'incremento delle spese correnti, in certe condizioni ingenera processi inflattivi, sposta risorse dagli investimenti ai consumi.

Un maggiore afflusso di risorse finanziato con il ricorso al mercato, che aumenti gli investimenti pubblici produttivi, seppure determina maggiore disavanzo è da considerare con una ipotesi di rilancio e di espansione dell'economia.

Nell'insieme delle nostre proposte, puntiamo appunto ad una ipotesi di minore incidenza del disavanzo rispetto al PIL e contemporaneamente ad una sua qualificazione che punti essenzialmente ad investimenti produttivi.

Ciò è dimostrato dal fatto che nell'anno 1981, con un PIL stimato in 386 mila miliardi si è avuto un disavanzo di 51 mila 500 miliardi, che rappresenta il 13,30 per cento della ricchezza prodotta l'anno scorso.

Nel 1982, stime attendibili fanno ascendere il PIL a 455 mila miliardi, con un incremento in termini nominali del 18 per cento, rispetto all'anno precedente.

Se consideriamo il tetto del disavanzo fissato dal Governo in legge finanziaria dei 50 mila miliardi, a cui si dovrebbero aggiungere i 3.200 miliardi di spesa da noi proposti, il disavanzo stesso si attesterebbe sui 53 mila 200 miliardi, corrispondente all'11,70 per cento del PIL previsto per il corrente anno.

Risulta evidente la minore incidenza del disavanzo rispetto l'esercizio scorso, e quindi un'inversione di tendenza di notevole portata.

Onorevoli colleghi! Svilupperemo ulteriormente nel dibattito in Aula le nostre critiche e proposte, interessate ad apportare a questa legge finanziaria tutte quelle modifiche che vadano nella direzione da noi indicata, nell'interesse generale del paese.

GAMBOLATO, *Relatore di minoranza.*